



1962 - Come le star

Una foto datata 6 giugno 1962: ci sono Sandra Mondaini, Raimondo Vianello e Walter Chiari all'aeroporto di Fiumicino



1960 - Le Olimpiadi dei mariti

Sandra Mondaini, Mario Carotenuto, Valeria Fabrizi e Raimondo Vianello in una foto di scena del film «Le Olimpiadi dei mariti» del 1960

STEFANO MILIANI

ROMA
smiliani@unita.it

Quel garbo, quella comicità fondata sulla leggerezza e sull'educazione, non è rimasta nel vuoto. Raimondo Vianello ha lasciato molte tracce, segni lievi che non vanno perduti. Qualcosa della sua lievità sembra vive in un artista poliedrico come Renzo Arbore e il diretto interessato, all'ipotesi, ringrazia.

Arbore, Vianello le ha insegnato molto?

«Lui è stato, a mia e a sua insaputa, ma per fortuna a nostra saputa, un maestro. Per la sua ironia, per la sua grazia. Noi ragazzi degli anni 50 abbiamo visto in lui un autentico caposcuola. Rientra in quella categoria di personalità con una fisionomia comica speciale come l'avevano Totò, Sordi e Manfredi».

La cifra del suo umorismo era inconfondibile, vero?

«Esatto: non era mai pesante. Adottava un umorismo da gentleman. Infatti parlavamo dell'"umorismo inglese" di Vianello».

Com'era la sua televisione?

«Non usa e getta come si vede oggi spesso. Gli sketch di Raimondo e Sandra rimarranno negli archivi storici

L'intervista

Arbore «Era un vero caposcuola come Totò, Sordi e Manfredi»

Il ricordo del poliedrico artista: «A sua insaputa, per tanti di noi è stato un vero maestro Aveva una fisionomia comica speciale ed un umorismo surreale impareggiabile»

della tv come gemme preziose per divertire, non soltanto come documenti storici: fra trent'anni riederemo ancora vedendo i suoi corteggiamenti delle

L'arte degli sketch

«Nei tempi comici era formidabile: pensiamo alle facce che faceva»

ballerine all'insaputa della moglie o quando faceva Tarzan che andava a sbattere contro qualcosa. È una perdita molto grave e credo che Rai e Mediaset dovranno conservare con attenzione i loro lavori in coppia e quelli di Raimondo da solo: si capisce sempre me-

glio che questa è stata una tv d'autore».

Nel 1959 lui e Tognazzi vennero però censurati per una battuta a «Un due tre», Vianello restò fuori dalla Rai per almeno due anni, il collega per un quindicennio.

«Già. Tognazzi finse di cadere da una sedia, Raimondo gli chiese "chi ti credi di essere?". Alludevano a un uomo di Stato, al presidente della Repubblica Gronchi caduto per terra a una serata alla Scala: erano tempi di censure anche violente».

Uno sketch che lei ricorda con divertimento o affetto particolari?

«Quando lo vidi a teatro e poi in tv con Tognazzi rimasi subito impressionato dalla modernità delle loro battute. Se

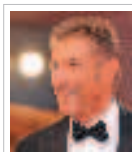
devo citare una scena, ripenso a quella in cui Tognazzi, avventore in un ristorante, chiede a Raimondo, cameriere, "mi porti un uovo all'ostrica". E quando l'altro torna risponde "l'ostrica ringrazia". Era un umorismo surreale, d'avanguardia. Talvolta perfino macabro con leggerezza: come quando, per sbarazzarsi della moglie Sandra, affinché cadesse le faceva scendere le scale al modo di Wanda Osiris».

Non trova che nelle espressioni del viso, nei suoi silenzi, non solo nelle battute, Vianello sapesse gestire e calibrare i tempi comici con una misura eccezionale?

«Davvero, sì, era formidabile. Per apprezzarlo ricordo la parodia della canzone di Aznavour «Io tra di voi» (un

Ezio Greggio

«Piango, piango molto questo grande immenso clown... da oggi farà ridere anche gli angeli»



Piero Chiambretti

«Non ha eredi, né cloni. Il mondo ora sarà solo una noia, una barba, una barba, una noia»



Mauro Masi

«Con Raimondo Vianello scompare senz'altro uno dei padri della televisione italiana»

